

DUREZZA E BELLEZZA N. 10

Maria Federica Maestri

NUOVO TEMPO DEL TEATRO.

Simile al tempo in cui si riuscivano a distinguere i segni del futuro ascoltando il canto degli uccelli migratori o il fruscio delle foglie delle querce, il teatro conosce il presentimento della storia e dà l'annuncio di nuove rivelazioni. Questa è l'arte, la mania, la sapienza irragionevole che si nasconde nel luogo più e più umano. La scena si dispiega nei sussurri visionari del mai visto, dell'inudito. E questo accade quando il teatro accade: raro, prezioso, duro, vulnerabile, potente. Quanto più il presagio è lontano dal verosimile tanto più scuote i timorosi dei nuovi destini. Eppure chi a lungo si è preparato con altri silenziosi a questo avvento sa che quella sola è la grande e lunga via. L'artista sente dove pulsa il cuore della nuova arte. Il teatro sarà il luogo della lingua sconosciuta, della mente non sfinita, delle membra trasognate, dell'integrità sentimentale, o non sarà. Ossia sarà ciò che è già stato, morto e passato.

Fortuna e mani sensibili ci hanno condotto qui. A ritrovare il maggior senso dove l'oblio e la cecità della moltitudine dicono un minor pregio. Scoperta la ricchezza, si deve lavorare con disciplinato e tenace sforzo a raffinare il mirabile metallo grezzo. Non c'è vera arte se non c'è appassionato studio, quotidiana applicazione, metodo rigoroso e severo. Al duraturo piacere si arriva dopo lotta accanita e sacrificio. Le illuminazioni si devono scolpire in solida pietra per durare e farsi rimirare. Il nuovo attore che intraprende il cammino del teatro chiede la cura familiare e l'alleanza sensitiva dell'attore esperto del passato, perché la solitudine della scena sarà la conquista finale, l'atto liberato dal dominio di ogni benevola assistenza. Padrone della lingua, parola e gesto di inimitabile grana, risoluto e pronto all'azione, si imporrà nella funzione che inanella l'io eroico, univoco, puro, integro, al noi umano, plurale, indistinta confusione di volontà disuguali. L'intrecciarsi del mito e del sentimento del presente ci rimettono sulla tracce del nostro poeta turrino, che prigioniero della sua onda, ha proclamato l'unità di poesia e mania. Hölderlin è il nostro nume tutelare, nella sua ombra luminosa, nella sua luce oscura, cerchiamo la strada all'oggi del teatro: romantico, ebbro di ricerca, animoso di tensioni e di squilibri, diffidente del fenomeno e appassionato del profondo disvelarsi per bocche e corpi incarnanti la bellezza sconosciuta.

La scena non è la tela su cui dipingere di tinte cupe la ferita, il sacrificio, il dolore, lo strazio, ma lo spazio vivo in cui erigere il monumento al genio supremo che abita l'attore: musica di armonie e dissonanze, scrittura di straripamenti sentimentali e glaciali straniamenti, ballata di mosse selvatiche e di movenze logo-ritmiche, insieme poderoso di coscienza del linguaggio e di creatività non domata e sottomessa al proficuo funzionare. Minacce e pericoli sono in agguato mascherati dal primato del limite apparente, dal cordiale e pio contentarsi del primo frutto, dalla paura della fatica singola e corale. Ogni sovvertimento profondo della norma estetica è contrastato, frainteso, osteggiato, deriso, compatito, o peggio indifferentemente tollerato come *modo* del momento, come morfologia della curiosità e della stranezza. Solo se ci affideremo al tempo, lungo, senza fretta, senza pause, senza tregua, senza limiti, nascerà un nuovo tempo del teatro.

Dell'Ham-let. Presente, appena passato. In atto ed è già storia. Che si può raccontare, di cui ci si può in segreto commuovere. A cui si è fedeli, di cui si è umilmente fieri. Un canto di gioia ogni volta che si va in scena, in città lontane, in teatri mai visti, davanti a spettatori sconosciuti, volti ignoti e indistinti. Ham-let inizia e si fa Hamlet, unico, irripetibile, senza uguali, non la messa in scena di Hamlet, ma la sostanza iperbolica dell'essere Hamlet. Il trattino è il sospiro, il fiato, l'aria che ci manca, per dirne la grandezza e la potenza. Ham-let è un unico corpo composto da cinque attori, un musicista, due registi, due tecnici, un'organizzatrice, le famiglie di due attrici, un'unità indissolubile e fremente, esposta ai rischi del lavoro comune e in tutto paritario.

Ham-let è il primogenito, nato da una lunga gestazione, gli anni del laboratorio condotto da Lucia Perego, fondamento e origine di ogni passo futuro, il lavoro corale degli studi preparatori (Sogni e Sogni dall'Amleto) in cui sperimentare le proprie possibilità espressive e percepire il teatro come necessità soggettiva, il periodo delle prove segnato dal donarsi senza vincoli di Sandra, Pierluigi, Elisa, attori che professano il teatro come esperienza di passione smisurata in continua metamorfosi. Ham-let nasce da lungo processo di elaborazione drammaturgica, un testo letto, tradotto, amato, spezzato, riscritto da Francesco Pititto, esito felicissimo di una piena fusione con gli attori, con le loro anime, le loro sensibilità, le loro unicità. Ham-let nasce da Sara, poesia e tenacia, durezza e desiderio, volontà di essere prima di tutto artista e attrice, artefice consapevole del proprio destino scenico. Ham-let è Barbara. Genio timido e senza catene, guerriero nobile del teatro. Attrice divina, perché degli dèi ha la forza e la trasparenza, la fierezza e la bellezza. Barbara è studioso talento dell'arte della parola, della voce, del gesto tragico shakespeariano. Barbara è Hamlet.

Del Faust. Il futuro. Sarà come noi veramente lo vorremo. Il noi è un complesso insieme di necessità, desideri, disponibilità, casi, fortune, accidenti. Faust è un pezzo di vita teatrale, un progetto di tre

anni, costruito in diverse fasi. Le prime, le più delicate, sono quelle in cui si individua l'oggetto poetico della ricerca. Dall'agosto scorso (IV edizione del festival Natura Dèi Teatri) stiamo lavorando su due tracciati paralleli; il primo, la definizione di un linguaggio comune in cui far confluire l'esperienza consolidata di teatro danza del gruppo ANFFAS (guidati da Lucia Perego) e quella di un gruppo di giovani attori usciti dalla Scuola Pratiche di Teatro (diretta da Lenz Rifrazioni); il secondo la definizione del nucleo drammaturgico su cui strutturare la prima messinscena faustiana. I due tracciati sono strettamente legati e connessi, cioè è solo nella forma della comunione linguistica che troviamo la sostanza drammaturgica da indagare. L'attrazione tra due nuclei, la scoperta della seduzione dello sconosciuto, l'abbandono all'ignoto, sono i temi faustiani che coincidono con le tecniche espressive di un nuovo linguaggio teatrale. Per procedere occorrerà passione e diabolico desiderio.